

Ma su Spinelli e Rossi la storia si vendicherà

MARCO FOLLINI

Caro direttore, siamo tutti nani che camminano sulle spalle dei giganti. Almeno, così ammoniva Bernardo di Chartres nel lontano Medioevo, ricordando ai suoi contemporanei che la loro visione del mondo era soprattutto debitrice della fatica con cui i loro antenati avevano scavato i percorsi che un giorno o l'altro avrebbero messo a loro disposizione. Dovremmo quindi forse coltivare anche noi almeno un briciolo di riconoscenza verso quelle figure del passato che hanno tracciato le rotte lungo le quali ci siamo poi avventurati. E invece non manca giorno in cui quelle persone e quelle storie non vengano smitizzate, dileggiate, deformate, utilizzate ai fini della nostra più mediocre quotidianità. Da ultimo, questa sorte è toccata agli autori del manifesto di Ventotene, presi di mira da Giorgia Meloni con un furore inutilmente iconoclasta.

Sull'argomento è stato già detto di tutto e di più in queste ore, e verrebbe quasi voglia di non parlarne più per una sorta di riguardo alla loro fatica e alla nostra pochezza. Ma c'è un risvolto di questa polemica che forse va oltre i suoi protagonisti di ieri e di oggi. E riguarda semmai i conti che un giorno o l'altro dovremmo pur fare con la storia – nella sua grandiosità e anche nella controversia che la accompagna. La storia infatti si vendica quasi sempre di chi la maltratta, non foss'altro perché ha dalla sua la solennità che il tempo le conferisce.

Ed è qui, però, che casca l'asino. Perché il passato può essere rivisitato, criticato, preso di mira. Ovviamente. A patto però di ergersi fino alla sua altezza. E invece sembra che lo si voglia piuttosto prendere in ostaggio al solo fine di svoltare la giornata, guadagnare un briciolo di visibilità, dare un senso a sé stessi prendendosela con chi non è più in campo e dunque non può offrire repliche che non si affidino alla premura oppure al dileggio dei posteri. È un confronto apparentemente impari tra chi per un attimo, solo un attimo, padroneggia l'attualità e chi quell'attualità ha contribuito a forgiarla senza però esserne più il depositario.

Proprio per questo la storia dovrebbe essere maneggiata con cura, rispettata per la sua inesorabilità, ricostruita in tutti i suoi passaggi, illustrata a beneficio dei suoi

eredi. Si dovrebbe insomma cercare di saldare il debito che inevitabilmente i giovani hanno contratto con gli anziani, i figli con i loro padri, i nani del presente con i giganti del passato. Poiché alla fine quello che resta delle avventure politiche e delle immaginazioni che hanno resistito al tempo, il più delle volte, è il segno di una fantasia e di una fatica che ci sono state regalate. E che sarebbe il caso di tenere in debito conto, pur con tutte le differenze che il trascorrere degli anni ha depositato ai nostri piedi.

In una parola, non andrebbe maltrattata, la storia. Se non altro perché è sempre prodiga di consigli, esempi, ammonimenti che il giorno dopo si rivelano preziosi. A maggior ragione in questi tempi grami in cui la politica produce una singolare pochezza di argomenti e di talenti e sembra scaldarsi un poco solo quando il passato –sempre lui– le consente di alzare lo sguardo dalle proprie miserie. E se poi invece si volesse proprio esagerare con la severità, a farlo con il giusto spirito dovrebbero essere i suoi discendenti e non i vendicatori dei suoi avversari.

Insomma, può maltrattare la storia solo chi ne fa parte. Ma allora non è più la mediocre rivalsa contro i padri altrui. Semmai diventa la sofferta rivisitazione critica dei propri antesignani. A cui qualche obiezione può essere fatta in nome dell'affinità e non andando a caccia di improbabili rivincite sui suoi verdetti più inesorabili.

Il fatto è che ci si accapiglia sul passato proprio perché il presente non offre quasi di che discutere. Da tempo il nostro discorso pubblico è solo una litania propagandistica, un gioco di fazioni contrapposte che vivono la gioia effimera del quotidiano dileggio altrui sapendo benissimo che di tutto il fuoco e tutte le fiamme che ci si ostina ad appiccare ogni sera non resterà neppure un mucchietto di cenere il mattino dopo. È per questo che il passato è diventato così strategico. Perché il presente ha smesso di esserlo. Ragione di più per **aver cura dei pensieri che stanno alle nostre spalle**. Almeno fino a quando non ce ne verranno di migliori.